

Il binomio lingua-cultura

di Graziano Serragiotto

Introduzione

Questo modulo si pone l'obiettivo di far riflettere sulle problematiche culturali a livello teorico, mettendo in evidenza quali possano essere i nodi fondamentali per un approccio culturale alla lingua che possono essere identificati a livello pratico.

Si insiste in modo particolare sul legame indissolubile esistente fra cultura e lingua, inconcepibili come entità distinte e autonome.

All'inizio vengono evidenziate alcune teorie per quanto riguarda l'apprendimento linguistico-culturale. Si è cercato di appoggiarsi soprattutto a delle fonti di carattere antropologico, che mettano maggiormente in evidenza le ripercussioni "sociali" e "individuali" di un confronto diretto con la cultura altra.

Inoltre viene presentato il concetto di cultura da vari punti di vista e viene fatto un confronto con il concetto di civiltà.

Si focalizza sulla differenza tra stereotipo e stereotipo, mettendo in evidenza come le osservazioni, a volte, siano difficili da sintetizzare se non facendo ricorso alla sensibilità individuale.

Il ruolo della cultura nella lingua

In questo contributo vengono delineate alcune coordinate concettuali essenziali per comprendere il ruolo fondamentale giocato dalla cultura all'interno di una lingua e i legami profondi e inscindibili che legano queste due entità.

1. Il binomio lingua-cultura

Se parliamo di insegnamento di una lingua non ha senso parlare di qualcosa di astratto: non significa imparare solo regole, costruzioni e quindi non è solo lo strumento linguistico che deve interessare colui che apprende.

Una persona che possiede uno strumento linguistico deve anche poterlo contestualizzare e quindi considerare la cultura dove tale strumento è usato.

Questo perché la lingua e la cultura si sono sempre influenzate vicendevolmente.

Quando pensiamo ad una lingua, pensiamo ad uno strumento usato da un popolo per rappresentare se stesso, quindi dietro c'è una cultura che fa da supporto a tale strumento.

Si può anche dire che non esiste o non si parla di cultura senza considerare lo strumento linguistico. Una cultura viene ad essere descritta attraverso di esso.

Possiamo affermare che esiste un binomio lingua-cultura secondo il quale ci sono delle forti relazioni che regolano questi due elementi che si influenzano vicendevolmente, legati in modo inscindibile proprio per la natura del rapporto stesso.

Secondo Vygotskij, il maggior rappresentante della corrente interazionista, il funzionamento della mente ha origini socio-culturali, cioè la mente è un prodotto sociale e culturale. Vygotskij sottolinea che la cultura e il linguaggio svolgono un ruolo molto importante nella formazione della mente. Secondo Vygotskij il linguaggio genera e precede il pensiero.

2. L'influenza della cultura sulla lingua e viceversa

Alcuni antropologi e sociologi, quando si parla dell'apprendimento di una seconda lingua, parlano dell'effetto di una seconda cultura su tale apprendimento.

La lingua non è qualcosa di artificiale e quindi non ha senso parlare di isolamento della lingua dalla cultura. Un'ovvia influenza la si può vedere nel vocabolario: come afferma Boas, le parole di una lingua sono adattate all'ambiente dove vengono usate.

Basti pensare alle numerose e varie parole per esprimere un certo fenomeno in un Paese: per esempio un evento atmosferico come la pioggia in Inghilterra o il colore bianco della neve presso gli Eschimesi.

In questo modo si capisce come la cultura abbia influenzato la lingua: un determinato fenomeno culturale ha come risposta una varietà linguistica per descriverlo.

D'altra parte lo strumento linguistico influenza la cultura: una certa varietà di parole serve a descrivere un determinato fenomeno.

Membri dello stesso gruppo culturale, infatti, per comprendersi devono per forza utilizzare un linguaggio il cui significato connotativo-culturale sia condiviso da tutti i membri della comunità linguistico-culturale d'appartenenza.

Secondo la prospettiva pragmatico-culturale di Bruner, apprendere una lingua significa anche apprendere i modelli culturali collegati alla lingua in oggetto.

Un individuo, per interagire efficacemente ed essere parte integrante di un sistema sociale, deve possedere non solo una buona padronanza linguistica ma anche una buona padronanza socio-culturale della cultura di appartenenza.

Secondo Titone il comportamento linguistico è l'espressione della personalità individuale e sociale di ogni essere umano. La lingua oltre ad essere forma associata ad un significato culturalmente determinato e pragmatica, è soprattutto espressione della struttura profonda dell'io, quando l'uomo parla, quindi, esprime il suo mondo interiore, la sua personale filosofia di vita, la sua coscienza.

3. Caratteristiche dell'acquisizione di una cultura

E' molto difficile riflettere sul significato della cultura, in quanto siamo completamente immersi in essa; metaforicamente si può dire che è come se un pesce cercasse di farsi un'idea dell'acqua che lo circonda, secondo la definizione di Fennes e Haggood. La cultura è il nostro modo di essere.

E' anche importante dire che gran parte della nostra cultura ci è del tutto sconosciuta. Noi infatti ne percepiamo alcune manifestazioni, ma siamo del tutto

ignari del ruolo preponderante che essa svolge in ogni momento della nostra vita e di come essa influenzi il nostro comportamento, le nostre reazioni, le nostre scelte, in maniera del tutto inconscia. Noi non percepiamo che la punta di un iceberg enorme.

Secondo Bruner la cultura si interiorizza nella mente dell'uomo sotto forma di regole mentali che svolgono un ruolo di guida nell'interazione uomo-ambiente.

Queste regole mentali sono a loro volta condivise e seguite dai membri di una determinata società. La comunicazione dunque può avvenire perché fra i membri di una stessa comunità esistono aspettative linguistico-culturali reciproche (nel senso che ogni membro della comunità si aspetta determinate risposte all'interno di un determinato contesto sociale.) La cultura quindi plasma la nostra mente e influenza, in modo inconsapevole, il nostro modo di comportarci. Il nostro modo di agire e di pensare è influenzato dalla cultura a cui siamo stati inculturizzati nei primi anni di vita.

Bisogna tuttavia ricordare che il concetto di cultura (e di conseguenza anche quelli di identità culturale e di lingua) è un concetto dinamico: la cultura in noi infatti è soggetta ad una continua evoluzione. Essa muta in continuazione, soprattutto nella società contemporanea, in cui, in parte per la tecnologia e in parte per l'economia, persone provenienti da tutto il mondo si trovano ora a vivere nello stesso territorio.

Col termine inculturazione (cfr. glossario) si intende un processo sociale attraverso il quale ogni individuo apprende le regole sociali, linguistiche e culturali necessarie per "sopravvivere" in un contesto socio-culturale.

Col termine acculturazione (cfr. glossario) si intende invece il processo attraverso cui una persona si appropria di una cultura (e di una lingua) diversa da quella materna.

Il processo di acquisizione di una seconda cultura è stato studiato da vari punti di vista. Da parte dell'apprendente avviene una sorta di acculturazione, cioè un graduale adattamento ad un target culturale senza però abbandonare o rinunciare all'identità della lingua nativa. Il fattore più importante che influenza l'acculturazione è la "diversità" o distanza sociale (cfr. glossario) tra due culture così come riferito da Acton e Walker de Felix.

L'acculturazione può comprendere diversi stadi a seconda delle esigenze dell'apprendente: si può passare da un livello minimo di conoscenza di base per scopi necessari (livello soglia), fino ad un livello di parlante nativo dove la pronuncia e i gesti sono molto simili se non uguali a quelli dei nativi.

E' importante sottolineare che a seconda dell'impatto della lingua/cultura sugli studenti si hanno esiti diversi nell'apprendimento, in base allo shock culturale (cfr. glossario) subito a causa della diversità della cultura proposta dalla propria.

Se gli studenti che imparano una seconda lingua hanno un orientamento positivo verso la stessa o il desiderio di essere parte del gruppo che parla la lingua è molto alto, tale affettività può servire come motivazione, addirittura, a seconda della professione (interesse strumentale) possiamo avere diversi atteggiamenti (si pensi ai giorni nostri come il francese venga discriminato perché ha perso quella valenza o importanza che aveva nel mondo del lavoro).

L'acquisizione di una seconda lingua implica l'acquisizione di una seconda cultura e questo per l'alto contenuto sociale della lingua. Per interpretare meglio il fenomeno è bene soffermarsi sull'uso e il significato di questi tre termini: acculturazione, shock culturale e distanza sociale.

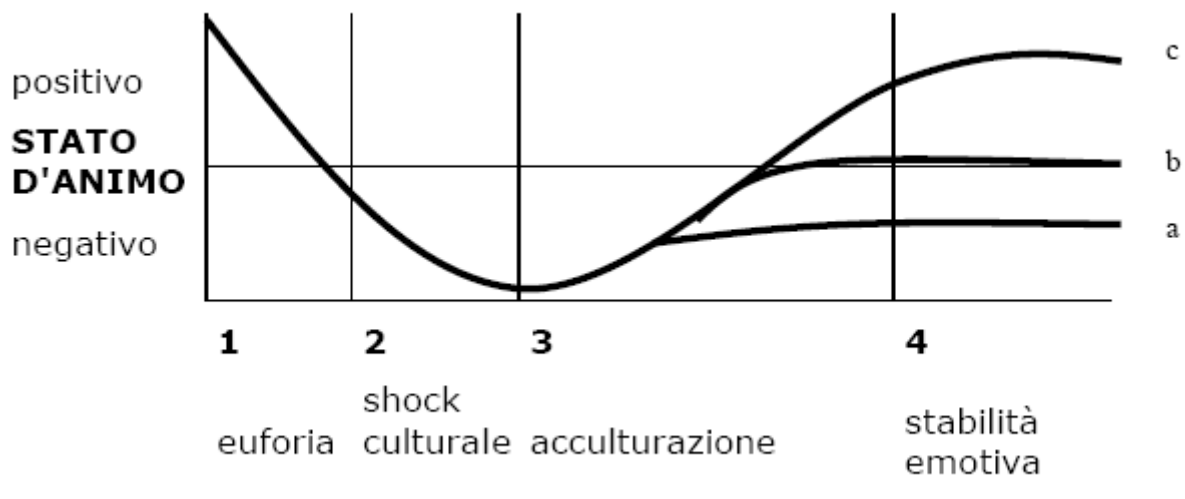
3.1. Acculturazione

Esistono diversi modi di vivere l'esperienza di emigrazione, anche temporanea, nel paese di accoglienza. L'acculturazione è il processo con cui una persona si adatta a una nuova cultura. I diversi modi di acculturazione dipendono da vari fattori: la personalità del singolo, l'attaccamento più o meno forte ai modelli culturali del paese d'origine, la storia di vita del singolo, il modo con cui la società-ospite cerca di integrare il diverso all'interno della società. In conseguenza di ciò si possono riscontrare delle realtà di separazione, segregazione, ghettizzazione, integrazione, intercultura, assimilazione, marginalizzazione.

Possiamo affermare che il modo di pensare, di agire e di comunicare di una persona differiscono e cambiano da una cultura all'altra. Per tenere conto di questi fattori è necessario sottolineare il contesto in cui una lingua viene imparata, cioè se è una seconda lingua (cfr. glossario) o una lingua straniera (cfr. glossario). Si vengono a creare due presupposti:

- a) imparare una lingua seconda in una cultura nativa dove la lingua è sempre imparata in un contesto per capire le persone di un'altra cultura;
- b) imparare una lingua straniera in un contesto non naturale per vari usi specifici (lavoro, turismo o altri interessi).

L'acculturazione delle persone straniere che iniziano un periodo di soggiorno all'estero segue spesso l'andamento rappresentato dallo schema qui sotto riportato; sull'asse verticale viene rappresentato lo stato d'animo, su quello orizzontale il tempo (HOFSTEDE G., pag. 209).



Il primo periodo è caratterizzato da una fase di euforia, causata dall'eccitazione per la nuova vita e le nuove esperienze, a volte si tratta della prima volta che una persona gestisce da sola la propria vita. Questa fase è molto breve e ad essa segue immediatamente il periodo dello shock culturale (cfr. glossario).

La terza fase è quella dell'acculturazione; la persona familiarizza con le nuove condizioni di vita, adotta alcuni dei valori locali ed inizia ad integrarsi nella società ospitante, prende confidenza con il nuovo "io" sviluppatosi in questa cultura.

In queste prime fasi di acculturizzazione esiste, nella maggior parte dei non autoctoni, un continuo oscillare fra prospettive diverse, ossia un continuo oscillare fra la scelta di essere fedele alle proprie radici e la scelta di diventare "altro", di cambiare, di avvicinarsi di più ai modelli culturali della società d'accoglienza.

L'ultima fase è quella della stabilità che può essere negativa (4a), se continua ad esserci un paragone costante con la propria cultura di partenza, uguale a prima della partenza (4b), quando l'individuo si è adattato, o migliore di prima (4c), quando la persona ha raggiunto un grado di adattamento pari ad un nativo ed è culturalmente equivalente ad un autoctono.

La lunghezza dell'asse del tempo è estremamente relativa e variabile.

Gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale nel passaggio da uno stadio all'altro: non devono forzare il passaggio, ma seguirlo cercando di capire le sensazioni di frustrazione e di rabbia in modo da arrivare ad una profonda e personale forma di apprendimento.

3.2. Shock culturale

E' la fase in cui l'individuo avverte le più o meno numerose differenze culturali che andranno a scalfire l'immagine di se stesso, la sua "personalità di base". Lo shock culturale si riferisce a dei fenomeni che vanno da una semplice irritabilità ad uno stato psicologico di panico o crisi. Tale shock è più evidente nel contesto di una cultura nativa (lingua seconda), mentre è minimo in un contesto non naturale (lingua straniera).

Lo shock culturale è associato a sentimenti di estraniamento, rabbia ostilità, indecisione, frustrazione, tristezza per la lontananza da casa da parte dello studente. Questo è dovuto alle differenze rispetto alla propria cultura che spesso non vengono capite. Tali differenze possono portare a repressione, regressione isolamento e rifiuto. Alcuni soggetti arriveranno paradossalmente a cercare contatti solamente con persone dello stesso background culturale.

La relazione interculturale spesso può provocare in noi paura e tensione in quanto essa mette in discussione le nostre credenze e valori. Proprio per questa ragione, la relazione interculturale spesso può essere percepita come un problema, come una fonte di conflitto e dunque evitata. In questo caso, il soggetto che decide di non interagire con la diversità culturale, è più portato ad analizzare il diverso da sé attraverso le rigide categorie mentali della propria cultura, producendo così un'immagine dell'altro soggettiva, impregnata di pregiudizi e stereotipi (cfr. glossario) .

3.3. Distanza sociale

La distanza sociale si riferisce alla prossimità cognitiva e affettiva di due culture che vengono a contatto in un individuo. Per distanza si intende le differenze che esistono tra le due culture.

John Schuman dice nella sua ricerca che più grande è la distanza sociale tra due culture più forte è la difficoltà che l'apprendente incontrerà nell'imparare una seconda lingua e viceversa, minore è la distanza sociale, migliore sarà la situazione

di apprendimento. Tale distanza è difficile da misurare obiettivamente, si può arrivare ad una percezione, comunque, l'importante è vedere la relazione tra distanza sociale e l'acquisizione di una seconda lingua.

4. La cultura nell'insegnamento linguistico

Alla base dell'analisi dell'interculturalità vi è la ricognizione di come le due culture (quella del parlante e quella dell'apprendente) siano simili e di come differiscano. Una simile analisi apre delle possibilità per l'insegnante nell'approccio dell'insegnamento di una seconda lingua. Bisogna stare attenti a non cadere nell'eccesso con gli stereotipi, ma un'informazione generale può essere molto utile per l'approccio, venendo a contatto con fattori culturali: in questo modo l'esperienza dell'insegnare e l'insegnamento diventano entrambi più piacevoli ed efficaci.

E' necessario che ci sia una corretta informazione sui costumi e sugli usi di un popolo, analizzando la distribuzione del fenomeno, cercando di non dare degli stereotipi che potrebbero falsare l'interpretazione, ma fornendo piuttosto dei sociotipi (cfr. glossario), secondo la definizione di Balboni, e cioè delle caratterizzazioni che derivano da una generalizzazione razionale di stereotipi empiricamente verificabili.

Per fare questo si devono tenere in debito conto anche gli aspetti non verbali di una lingua, perché anch'essi fanno parte della cultura e possono essere diversi a seconda delle popolazioni: il linguaggio del corpo, la lingua oggetto, la lingua dell'ambiente.

Per linguaggio del corpo si intendono il movimento, la postura, la gestualità, l'espressione del viso, lo sguardo, il toccare e la distanza.

Per lingua oggetto si intendono i segni, i disegni, gli artefatti, il vestiario e l'adornamento personale.

La lingua dell'ambiente è quella fatta di colori, luci, architettura, spazio, direzioni ed elementi naturali che parlano all'uomo della sua natura.

Ogni parlante nativo assimila delle esperienze sociali individuali caratteristiche della propria cultura. Ogni società accumula delle regole secondo le quali alcune considerazioni concrete sono interpretate astrattamente e sono valide tra coloro che comunicano attraverso l'uso comune della stessa lingua.

In un discorso comparativo tra culture, uno stereotipo (cfr. glossario) significa applicare le proprie dimensioni culturali (comportamenti, valori, convinzioni, ecc.) ad un'altra cultura, facendone risaltare le differenze senza tener conto delle motivazioni e del background culturale che le hanno create.

Alla radice di questi problemi troviamo fondamentalmente una diversa maniera di concepire i valori dell'esistenza (spazio, tempo, relazioni umane, divinità...) che si articola in un sistema concettuale vasto e complesso.

Un modello culturale (cfr. glossario) è un comportamento caratteristico di un gruppo sociale che, secondo Lado, può essere descritto in base a tre elementi:

- forma;
- significato;
- distribuzione.

5. L'approccio in classe

L'approccio in classe, quindi, è importante: una volta stabiliti quali valori e quali comportamenti devono essere insegnati, si deve vedere come ciò debba essere fatto da un punto di vista didattico. Una volta che si è capito il legame tra pensiero, cultura e lingua, assieme alla conoscenza delle differenze culturali, distanze, somiglianze e come queste influenzino l'apprendimento di una lingua, l'insegnante ha inserito la cultura nel curriculum.

Per analizzare queste differenze culturali si possono usare vari metodi: la comparazione, la creazione di situazioni o di simulazioni, il chiarimento dei malintesi attraverso i giornali, i media o l'isola classe. Si tratta quindi di fare più che di parlare di valori culturali, fare secondo schemi diversi dalla propria cultura.

L'insegnante non deve tener conto solo della cultura che deve essere appresa, ma anche della cultura del nativo, le difficoltà che lui potrebbe avere, le problematiche che si trova ad affrontare, in modo che l'insegnamento diventi proficuo attraverso l'aggancio alla vita normale. Quello che è importante è che ci sia un contatto diretto fra l'ambiente e l'insegnamento.

La persona che apprende dovrebbe avere il seguente atteggiamento:

- conoscere gli altri, quindi non basarsi su stereotipi, ma entrare in diretto contatto con la nuova cultura;
- tollerare e rispettare le differenze, cioè rendersi conto che tali differenze possono esistere, senza rinunciare al proprio modello culturale.
- accettare una varietà di modelli, nel senso che ognuno è il migliore per quella cultura, ognuno è l'espressione di un popolo, arrivando a quello che Freddi ha definito "relativismo culturale"(cfr. glossario). Secondo questo principio, non esiste una cultura migliore di un'altra, ma ognuna rappresenta in modo completo un popolo.

Apprendere una nuova lingua dunque significa imparare a vedere la realtà con gli occhi del popolo straniero e secondo i modelli culturali a cui la lingua straniera fa riferimento.

Questo permetterà di arrivare all'acquisizione delle abilità di comunicazione interculturale passando attraverso tre fasi:

- consapevolezza (l'essere coscienti che gli altri hanno un diverso software mentale);
- conoscenza (bisogna conoscere le altre culture per poter interagire);
- abilità (date dalla consapevolezza assieme alla conoscenza e all'esperienza personale).

Il valore educativo interculturale di un apprendimento della lingua straniera si può sintetizzare nei seguenti punti focali:

- educazione alla pace, al rispetto, e alla comprensione di culture e lingue diverse;
- educazione alle relazioni internazionali e interculturali;

- creazione di personalità bilingui-biculturali capaci di “amare su un piano universale”(Titone).

6. Verso una definizione di cultura

Nella tradizione classico-umanistica il concetto di cultura era associato ad un tipo di cultura di tipo accademico, si poteva intendere spesso come livello di evoluzione di una società rispetto alle altre; inoltre la cultura classica riguardava le massime espressioni artistiche come la musica, la pittura, la letteratura, ecc.

In questo senso ha valore di cultura animi come intendeva Cicerone e cioè come insieme di modelli culturali che possono essere proposti all'estero, alle altre culture come esempi significativi: la moda italiana, l'arte, la pittura, l'accoglienza degli immigrati, ecc.

In senso antropologico ed etnologico la cultura include il modo di vita, le credenze, e conoscenze, gli usi e i costumi, la morale, le abitudini e le capacità che le persone e la società in cui esse vivono hanno sviluppato.

Questo significa che la cultura viene vista come patrimonio di valori, di norme di comportamento, di regole che organizzano la società.

Queste due concezioni della componente culturale vengono a realizzarsi in contenuti di “civiltà” e di “cultura”; per civiltà (cfr. glossario) si intende una valutazione storica e positiva di quello che un certo popolo ha prodotto, come qualcosa degno di nota e di elogio.

Questa concezione si rifà in modo specifico al nostro trascorso storico e implica un approccio di tipo monografico. La caratteristica fondamentale è che nessuna cultura può definire da sé quali elementi della propria cultura sono portatori di civiltà; sono le altre culture che prendendo come esempio tale cultura ne adottano alcuni modelli, elevandoli a miglior risposta del bisogno.

Il concetto di cultura (cfr. glossario), invece, può essere esteso a tutti i gruppi etnici indipendentemente dal valore che ad essi si attribuisce. Non si mette in evidenza un valore di merito, si tratta semplicemente di modalità con cui un certo tipo di comunità, ha risposto a dei bisogni di natura.

Riassumendo, possiamo mettere in evidenza come la cultura è intesa in modo antropologico come reticolo di valori, comportamenti, modi di vivere e la civiltà come insieme di modelli culturali che altre comunità ritengono di far propri perché ritenuti “superiori”.

Quindi nel senso della moderna antropologia culturale la cultura non indica più soltanto la cultura animi classica vista come attività dell'otium (come letteratura, l'arte, ecc.) ma anche quella del negotium (gestione dell'ambiente, strutture politico-sociali, ecc.).

Come diceva Levy-Strauss ogni comunità risponde con dei modelli propri ai bisogni di natura e quindi non si può definire inferiore o superiore alle altre; in questo modo si arriva al concetto di relativismo culturale per cui nessuna cultura è la migliore, ma ognuna dà delle risposte a dei bisogni di natura in modo personale e originale.

6.1. Modelli di definizione di una cultura

Ci sono modi diversi di definire il concetto di cultura, che però dimostrano uno stesso dilemma: si cerca di riflettere su qualcosa di cui facciamo parte, ma che non sarà mai assoluto. Già è difficile riflettere sui singoli elementi di una cultura specifica di cui facciamo parte, ancora più difficile è capire il concetto e l'essenza della cultura in senso generale.

La cultura ci circonda in ogni momento, il nostro modo di pensare, come affrontiamo il concetto di cultura è influenzato dalla stessa cultura.

L'esistenza della cultura non viene molto spesso percepita da coloro che vi fanno parte, viene messa in evidenza quando ci si confronta con la presenza di qualcosa di diverso. Nel caso che non riusciamo a superare questa differenza ci potrebbe essere uno shock culturale.

La cultura non solo influenza ma è anche influenzata dal gruppo di individui che ne fanno parte. Quindi non è statica, ma dinamica; è in continuo cambiamento come la società e tale cambiamento è determinato non solo da fattori interni, ma anche da fattori esterni come la natura e le altre culture.

Un approccio frequente nel considerare il concetto di cultura è quello di vedere la cultura come un iceberg, nel senso che solo una piccola parte è visibile ed è a livello di conoscenza conscia. Molto spesso capita che noi sappiamo comportarci in un certo modo a seconda della nostra cultura, ma non abbiamo una conoscenza conscia ed immediata e di conseguenza non possiamo controllarla.

Molto spesso diamo per scontato che quello che è ovvio per la nostra cultura lo sia anche per le altre culture, non pensando che ci possano essere delle differenze.

Ci sono degli elementi che si trovano nella parte in superficie di cui noi siamo consci come la letteratura, il dramma, la musica classica, ecc. ed alcuni che si trovano nella parte immersa di cui non siamo consci ma ciò nonostante applichiamo ogni giorno, come il concetto di bellezza, il concetto di giustizia, il linguaggio del corpo, ecc.

Bibliografia

BALBONI, P. E. (1998), "Progetto PICTI: Problemi Interculturali di Comunicazione tra Italiani e Turchi", Istanbul, FIAT Turchia

BALBONI, P. E. (1999), Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale, Venezia, ed. Marsilio

BALBONI, P. E. (2000), "Problemi interculturali nei rapporti con allievi stranieri e con le loro famiglie" in Approccio alla Lingua Italiana per Allievi Stranieri, 91-101

HINKEL, H. (1999), Culture in Second Language Teaching and Learning. Cambridge, CUP

HOFSTEDE, G. (1991), Cultures and Organizations: Software of the Mind. London, McGraw-Hill.

LEVI-STRAUSS, C. (1992), Antropologia strutturale. Milano, Mondadori

Glossario

Acculturazione: - acculturazione, relativa alle culture straniere. La finalità minima dell'acculturazione è il relativismo culturale, ma in un'educazione linguistica piena il semplice relativismo si dovrebbe trasformare in un interesse positivo, attivo verso l'altro da sé.

Civiltà: Alcuni modelli culturali possono risultare più produttivi di altri, e costituiscono la civiltà di un popolo, ma per il resto tutte le culture sono egualmente degne. Questo atteggiamento di rispetto e, possibilmente, interesse per la diversità culturale, rappresenta una meta educativa essenziale della glottodidattica e viene definita relativismo culturale (Culturizzazione).

Cultura: Secondo la definizione di Lévy-Strauss è "cultura" tutto ciò che non è "natura": la natura pone il bisogno di nutrirsi, coprirsi, procreare, ecc., e le varie culture offrono modelli culturali quali il modo di procurarsi, preparare e distribuire il cibo, il modo di creare abitazioni e vestiti, le regole di corteggiamento, la struttura familiare, e così via.

Distanza sociale: Per distanza si intende le differenze che esistono tra le due culture.

Inculturazione: inculturazione, relativa all'acquisizione dei modelli culturali della propria comunità (anche se ogni individuo potrà poi apportare contributi originali e mutare la cultura di appartenenza);

Lingua straniera: la lingua straniera e' quella che lo studente trova solo a scuola, come il francese studiato in Italia.

Modello culturale: E' l'unita' di base dell'analisi culturale. Sono modelli culturali, ad esempio, l'organizzazione dei pasti nella giornata, i rapporti genitori-figli, l'organizzazione scolastica, e cosi' via. Alcuni modelli culturali sono inclusi tra gli obiettivi di ogni unita' didattica.

Relativismo culturale: Alcuni modelli culturali possono risultare più produttivi di altri, e costituiscono la civiltà di un popolo, ma per il resto tutte le culture sono egualmente degne. Questo atteggiamento di rispetto e, possibilmente, interesse per la diversità culturale, rappresenta una meta educativa essenziale della glottodidattica e viene definita relativismo culturale (Culturizzazione).

Seconda lingua: la lingua "seconda" e' quella che lo studente può trovare anche fuori della scuola, come nel caso di un italiano che studia il francese in Francia. La situazione di lingua seconda prevede che molto dell'input linguistico su cui si lavora provenga direttamente dall'esterno, spesso portato a scuola dagli stessi studenti; inoltre nella situazione di lingua seconda la motivazione e' di solito immediata, strumentale, quotidiana, mirante all' integrazione nel paese la cui lingua e' seconda

Shock culturale: E' la fase in cui l'individuo avverte le più o meno numerose differenze culturali che andranno a scalfire l'immagine di se stesso, la sua personalità.

Sociotipi: caratterizzazioni che derivano da una generalizzazione razionale di stereotipi empiricamente verificabili

Stereotipo: significa applicare le proprie dimensioni culturali (comportamenti, valori, convinzioni, ecc.) ad un'altra cultura, facendone risaltare le differenze senza tener conto delle motivazioni e del background culturale che le hanno create.